

# La diaspora dei Chiaradia.

## Una famiglia canevese dal Risorgimento all'Italia unita.

di Stefania Miotto

A palesare le simpatie politiche antiaustriache del giovane proprietario terriero Simone Chiaradia basterebbero i nomi di alcuni padrini di battesimo prescelti per la sua numerosa figliolanza. Nato a Caneva il 17 marzo 1809 da Giovanni *q.* Andrea Chiaradia e Pasqua Varnier, laureatosi in Ingegneria Civile, Simone sposa in prime nozze Angela Fabbroni di Sacile. Dall'unione nascono a distanza ravvicinata Eugenio (1835), Evaristo (1836), Emidio (1839) ed Eugenia Elena (1840). Ad accompagnare il primogenito al fonte battesimale Simone chiama l'amico Daniele Francesconi *q.* Pietro di Ceneda, quasi coetaneo e forse compagno di studi, parimenti laureato in Ingegneria civile; per il secondogenito Evaristo presceglie Maria Zuccaro Vando e Pasquale Zamboni di Sacile, mentre madrina del terzogenito Emidio è Augusta Fattorello Zuccaro. Significative sono le successive vicende biografiche dei padrini, e le scelte coraggiose, talvolta pagate a caro prezzo, dei propri figli, esponenti di quella borghesia che avrebbe «*fatto l'Italia*»: capo della rivolta antiaustriaca del 1848 nel Cenedese, il Francesconi partecipò alla difesa di Venezia guidando un battaglione di "Cacciatori del Sile", Pietro Antonio Zamboni figlio di Pasquale cadde da eroico porta-bandiera nella difesa della Repubblica Romana (1849), il fratello minore di quest'ultimo, Lorenzo, si arruolò volontario sia tra i granatieri dell'esercito sardo nel 1859 che tra i bersaglieri nella campagna del 1866, la stessa combattuta da Achille Zuccaro e Annibale Vando, rispettivamente figli di Augusta e Maria.<sup>1</sup> Plausibile dunque che nella cerchia di amicizie del Chiaradia, già alla metà degli anni '30 del XIX secolo, serpeggiasse perlomeno una certa avversione per il governo del Lombardo-Veneto, supposizione confermata dagli eventi successivi. Scomparsa la prima moglie nel 1841, dando alla luce una bambina «*che anzi batezzata sul momento volò al cielo*», il 26 novembre 1844 Simone sposa la giovane Antonia Cordenonsi di Villa Belvedere di Cordignano, figlia di Ambrogio che negli stessi anni risulta proprietario di una filanda, influenzando forse le successive scelte imprenditoriali del genero. Riprende dunque la serie di nascite, che con una progressione impressionante ai nostri occhi (ma non per l'epoca, la stessa Antonia era secondogenita di 20 nati nell'arco di 26 anni!),<sup>2</sup> vede venire al mondo dal 1845 al 1864 altri 14 figli, tutti battezzati con il primo nome dalla medesima iniziale "E", come i quattro frutto della precedente unione. Anche in questo caso, ritroviamo padrini distintisi nel corso del Risorgimento, come Luigi Pognici,<sup>3</sup> medico della Legione Friulana nel 1848-1849, a capo del comitato periferico di Spilimbergo affiancato al Comitato Politico Segreto di Udine dopo l'armistizio di Villafranca, infine, durante l'insurrezione del 1864, esule a Ferrara per sfuggire alla persecuzione austriaca. Altri padrini sono coniugati con donne che provengono da famiglie coinvolte in prima persona nelle lotte contro l'Austria, come Pietro Chiaradia: cugino di Simone, medico a Cappella e Sarmede, sposa nel 1853 la cortinese Teresa Ghedina di Gaetano, sorella dei pittori Giuseppe e Luigi che avevano entrambi partecipato alla rivoluzione del 1848-1849 (per inciso, a questi legami

parentali si deve con ogni probabilità la commissione a Giuseppe Ghedina del complesso decorativo, costituito dall'*Incoronazione della Vergine* e dai quattro *Evangelisti*, realizzato nel presbiterio della chiesa di Stevenà nel 1860, pochi anni dopo le nozze di Teresa).<sup>4</sup>

I matrimoni dell'epoca sono senza dubbio indicativi di precise simpatie politiche. Nello stesso 1853 Bortolo Chiaradia,<sup>5</sup> fratello di Simone, sposa in seconde nozze Angela di Pietro Barnaba di Buia, appartenente ad una famiglia ampiamente coinvolta nelle guerre del Risorgimento: erano infatti cugini della sposa Domenico e Pietro, eroici combattenti, nel 1848-1849, a difesa della fortezza di Osoppo e di Venezia.<sup>6</sup> E dunque non stupisce la presenza del notaio Federico Barnaba, fratello di Angela, ad accompagnare al fonte battesimale nel 1857 Edgardo Chiaradia, un altro dei figli di secondo letto del patriarca Simone.

Di essi, solo la piccola Emilia non compie il suo ingresso nella comunità cristiana in quel di Caneva: nata il 15 febbraio 1849 a Venezia, riceve il battesimo, il giorno successivo, nella chiesa di San Trovaso. Non conosciamo i motivi che indussero gli sposi Chiaradia a recarsi nella città lagunare, né da quanto tempo durasse il loro soggiorno, tuttavia luogo e periodo non erano certo consoni ad un viaggio di svago, in special modo per una giovane in dolce attesa: dal marzo dell'anno precedente era in corso l'assedio, nel medesimo 15 febbraio 1849 Daniele Manin aveva radunato l'Assemblea della rinata Repubblica, gravata da pesanti difficoltà finanziarie. D'altra parte lo stesso Emidio, commemorando alla Camera la scomparsa del deputato Federico Seismit-Doda nel maggio 1893, ricordava di averlo visto per la prima volta «*in quel suo costume pittoresco d'allora*»<sup>7</sup> nel 1848 a Venezia, dove difficilmente il Chiaradia si era recato da solo, avendo all'epoca appena nove anni...

Con le idee che si respiravano in famiglia, la strada per i figli di Simone era dunque tracciata: inevitabile che i maggiori scegliessero, appena raggiunta l'età, la strada dell'arruolamento volontario. Nel cruciale 1859 Eugenio, già laureatosi in Legge a Padova, si unisce ai "Cacciatori delle Alpi" di Garibaldi mentre Emidio, ancora studente presso la medesima facoltà dell'ateneo patavino, passa all'esercito sardo<sup>8</sup> (esempio seguito qualche anno dopo dal più giovane Ernesto, bersagliere nella campagna del 1866).<sup>9</sup> Nel frattempo Evaristo, ordinato sacerdote presso il Seminario di Ceneda, si distingue per le sue idee irredentistiche. Nel gennaio 1860 è a Caneva per celebrare il battesimo della sorella Enrica, nata dalle seconde nozze del padre; in seguito deve però allontanarsi dalle sue terre: il 25 febbraio 1861 lo troviamo a Torino, portavoce dell'Assemblea di Piacenza al Consiglio generale dei rappresentanti della Congregazione Veneta, riunitosi per approvare lo *Statuto dell'Emigrazione Veneta*.<sup>10</sup> Il 20 giugno 1861 Giosuè Carducci scrive da Bologna all'amico Emilio Teza, che si trova a Firenze, comunicandogli che «*fra otto giorni partirà per Caserta Chiaradia a cui detti subito la tua lettera...*».<sup>11</sup> Plausibile che si tratti proprio di Evaristo, di cui il poeta nazionale, pochi anni dopo, avrebbe preso le difese in una polemica letteraria, sorta sulle pagine de «*La Civiltà italiana. Rivista di scienze, lettere e arti*» (13-20-27 agosto 1865), alla quale dedichiamo una breve parentesi. Il Chiaradia, nell'articolo *Il vocabolario dell'uso toscano, compilato da Pietro Fanfani, considerato sotto un nuovo punto di vista* (13 agosto), aveva recensito negativamente l'opera, criticando in particolare l'inserimento spregiudicato nel dizionario di vocaboli tratti dal linguaggio più basso, del volgo. Fanfani replicò con una breve lettera ad Angelo De Gubernatis, direttore della rivista: esordiva con pacatezza, dichiarando di accettare le critiche e tenerne conto in una successiva edizione, mentre in chiusura,

messo da parte il tono conciliante, protestava vivacemente contro il tentativo di essere fatto passare come un “rompicollo”, in ragione delle sue «acerbe parole contro il Nannucci» (20 agosto). Nel numero successivo intervenne Carducci, con una lunga lettera allo stesso De Gubernatis, in cui «tralasciando la ragione principale della critica iniziale di Chiaradia, vale a dire l'accusa di immoralità, egli, lancia in resta, prendeva sdegnosamente le difese di Vincenzo Nannucci» (27 agosto).<sup>12</sup>

Ma torniamo alle vicende dei fratelli Chiaradia: conclusasi l'Unità d'Italia, con il Veneto e il Friuli ancora sottoposti tuttavia al governo asburgico, anche per Eugenio ed Emidio è sconsigliabile il ritorno a casa. Da questo momento seguire le tracce del primo diventa più difficile, e l'uso del condizionale è d'obbligo. Con ogni probabilità dovrebbe essersi recato anch'egli, come il fratello, a Torino: agli inizi del 1862, gli amici più affezionati «quali l'Alardi, il Bersezio, il Bembo, Roberto d'Azeglio, Ricasoli, i due Chiaradia...»<sup>13</sup>, suppongo Evaristo e appunto Eugenio, promuovono l'erezione di un monumento funebre in memoria del patriota e giornalista veneziano Guglielmo Stefani, prematuramente scomparso l'11 giugno 1861, solo cinque giorni dopo Camillo Benso conte di Cavour, che lo aveva sostenuto nel fondare la prima agenzia di stampa della penisola. Negli anni successivi l'agenzia Stefani sarà retta da un altro patriota veneto, Raimondo Brenna,<sup>14</sup> che nel 1859 era stato inviato prigioniero a Josephstadt<sup>15</sup> in Boemia, insieme al padre Guglielmo all'epoca segretario del Teatro la Fenice e ad alcuni irriducibili, tra cui il già ricordato Daniele Francesconi, prendendo in seguito la via dell'esilio nella capitale sabauda. I Brenna appartenevano alla numerosa consorte di veneti rifugiati a Torino, presenza coordinata da un Comitato per l'emigrazione politica veneta;<sup>16</sup> in queste frequentazioni Eugenio Chiaradia trova sia il proprio destino professionale che l'amore della propria vita.

Tra gli altri emigrati, vi è infatti Jacopo Comin, cognato dell'esuberante patriota, scrittore e giornalista triestino Leone Fortis che, nel corso dei suoi numerosi trasferimenti, nel 1857 aveva fondato a Milano il quotidiano il *Pungolo*: ebbene, nel 1860 il padovano Comin diviene direttore del *Pungolo* di Napoli e nel 1864 Chiaradia assume la direzione del *Giornale di Napoli*,<sup>17</sup> in qualità di agente del Fortis. Quest'ultimo ha infatti ottenuto dal Governo la cessione del quotidiano governativo partenopeo, che ha una tiratura di tutto rispetto, 2.000 abbonati e 300 copie «che si smaltiscono nelle vendite ambulanti»; a collaborare con il canevese è inizialmente «l'Emigrato Veneto De Tot», che credo vada identificato con il patriota e giornalista Guglielmo De Toth,<sup>18</sup> cognato dei veneti Raimondo Brenna e Paulo Fambri, in seguito celebre penna del *Fanfulla* con lo pseudonimo di *Don Peppino*, figura che mi riprometto di approfondire in altra occasione.

Organo «ufficiale per la pubblicazione degli atti governativi, ed inserzione degli atti amministrativi e giudiziari», il *Giornale* non nega tuttavia spazio a notizie o recensioni di altro genere, come la lettera inviata al Chiaradia, nel maggio 1871, dal pittore partenopeo Domenico Morelli<sup>19</sup> sui vetri artistici della ditta muranese Salviati in mostra nell'Esposizione Internazionale marittima di Napoli, manifestazione di grande risonanza per la città. In seguito all'incarico di direttore del *Giornale*, Eugenio si stabilisce definitivamente a Napoli con la giovane moglie Giulia Brenna,<sup>20</sup> sorella presumo di Raimondo, sposata a Torino ai primi del settimo decennio; dal matrimonio nasceranno tre figli: Elisa (1865), Matilde (1870)<sup>21</sup> ed Eugenio Nino (1875),<sup>22</sup> quest'ultimo stimato professore di Lettere italiane, autore di saggi di critica letteraria e a sua volta per qualche tempo direttore dell'agenzia Stefani locale.

Nel 1868 Eugenio fonda inoltre il quotidiano il *Piccolo* insieme a Rocco De Zerbi, che ne reggerà le redini fino al 1888; nel giornale trovano spazio giovani promettenti scrittori come Matilde Serao, che vi pubblica il suo primo bozzetto letterario *Una Viola* firmato con lo pseudonimo *Tuffolina*, forgiando le proprie capacità di scrittrice e giornalista - «*anima librata a spirituale commercio cogli ingegni più eletti*», a contatto con «*giovani fervidi di talento e dottrina*» secondo le sue stesse parole - nel vivace fervore post-unitario che caratterizza l'ambiente culturale napoletano.<sup>23</sup> Nel *Piccolo* il De Zerbi ha libertà d'azione quasi totale: in una lettera a Vittorio Imbriani rivela che il proprietario Chiaradia cede su molte divergenze editoriali, eccetto veder pubblicato ogni sera in appendice «*un brano d'una stupidaggine francese: La contessa di Montecristo*»,<sup>24</sup> romanzo di Jean Du Boys.

Nella città partenopea, che aveva da poco perduto il ruolo storico di capitale, il Chiaradia avvia nel contempo una fiorente attività tipografica:<sup>25</sup> lo stabilimento, di cui si serve anche la Camera di Commercio di Napoli per pubblicare i sunti dei suoi verbali, stampa oltre al *Giornale* anche altri periodici e testi di argomento vario; dalla prima sede, in Strada Forno Vecchio, si trasferisce poi in Vico Freddo alla Pignasecca, dove Eugenio stipula nel 1868 «*un contratto di appigionamento di un gran magazzino ad uso di tipografia con un giardino attiguo*» a ridosso della chiesa dello Spirito Santo.<sup>26</sup>

Tra le pubblicazioni uscite dalla *Tipografia del Giornale di Napoli*, merita una breve digressione il libello *In caserma e fuori: bozzetti militari* del già nominato capitano Paulo Fambri (1864); per convincere «*l'avvocato*» del Chiaradia, che manifestava alcune perplessità in quanto lo scritto era già stato edito nella *Perseveranza*, giornale di Milano diretto all'epoca dal friulano Pacifico Valussi, l'autore gli indirizza infatti un'ironica lettera, poi utilizzata come prefazione di una successiva edizione milanese. Dall'esortazione finale ad ottenere in prestito per alcuni giorni il pianterreno della sede del quotidiano, dove avveniva la stampa, si ricavano preziose informazioni sulla qualità della stessa, «*che io poi, alla volta mia, per riconoscenza farò vedere agli amici, i quali, osservando la carta e i tipi, ne resteranno tutti a bocca aperta e confrontando ogni cosa coi fogli che hanno qui a Torino tra mano, ci avrai guadagnato un tanto tu pure*». <sup>27</sup> Dai tipi del *Giornale di Napoli*<sup>28</sup> escono inoltre, tra gli altri, la *Storia dello assedio di Venezia negli anni 1848 e 1849* (1865) del colonnello dell'esercito Carlo Alberto Radaelli e la lettera aperta *Agli elettori del Collegio di San Vito al Tagliamento* (1869) con cui Raimondo Brenna, accusato di corruzione nella convenzione ministeriale con la Regia cointeressata dei tabacchi, cerca di riconquistare la fiducia dell'elettorato professando la propria innocenza.

Frammentata e circoscritta temporalmente appare la carriera politica di Eugenio:<sup>29</sup> è eletto deputato nel collegio di Afragola nella IX legislatura, ma la sua prima elezione viene annullata dalla Camera il 20 dicembre 1866 per sospette irregolarità; rieletto dallo stesso collegio il 21 gennaio dell'anno successivo, la sua nomina a deputato viene convalidata ma la legislatura nel febbraio 1867 si conclude.

Deciso a cimentarsi nuovamente nell'esperienza parlamentare, il nostro si candida per tre volte nel Veneto-Friuli appena annesso al Regno, presentandosi a Pordenone, Adria e Castelfranco:<sup>30</sup> non riesce tuttavia ad ottenere i consensi sperati, come sottolineato dalla stampa, non esclusa forse la vibrante penna di Francesco De Sanctis.<sup>31</sup> Per inciso, nella stessa tornata elettorale del 10 marzo 1867, in cui Eugenio guadagna appena 60 voti nel collegio di Pordenone (e a nulla vale la

denuncia di irregolarità presentata dal fratello Emidio, in quanto a Sacile il tavolo in cui gli elettori compilano la propria scheda è troppo vicino a quello del Seggio...),<sup>32</sup> Raimondo Brenna si presenta nel collegio di San Vito al Tagliamento risultando eletto con 338 preferenze, grazie «ai vincoli di consanguineità con rispettabile famiglia di Casarsa»,<sup>33</sup> quella della moglie Agata De Toth.<sup>34</sup>

Nel frattempo, a Napoli Eugenio è stato raggiunto da Evaristo, dopo un soggiorno nel 1863 a Bonn, interrotto dal rientro per improvvisi affari familiari, e alcuni mesi trascorsi nel 1865 a Firenze novella capitale del Regno, dove ha collaborato, come si diceva, alla rivista «La Civiltà italiana» fondata da Angelo De Gubernatis, tentando inutilmente di ottenere una cattedra di Letteratura, nonostante la raccomandazione del deputato veneto Galeazzo Maldini.<sup>35</sup>

Presente in città dal 1866, diviene redattore sia del *Piccolo* che del *Giornale di Napoli* diretto dal fratello; dalle colonne del secondo non mancherà di ricordare la scomparsa del sacerdote cadorino Giuseppe Ciani,<sup>36</sup> che nel 1865 era stato sospeso *a divinis* dal vescovo di Ceneda mons. Bellati perché apertamente ostile al dominio temporale del Papa, posizione alla quale lo stesso Evaristo si è avvicinato. La «*malaugurata politica*» tuttavia, impostagli per sua stessa ammissione da necessità economiche, non è certo il suo principale interesse: «*fra la Prussia e la Francia, la Russia e la Turchia, Napoleone e Bismark, Johnson e Stanley, c'è assolutamente da impazzire [...] per me che mi stimano nato per tutt'altro genere di studi*».<sup>37</sup> Quali essi siano, è presto detto: nel 1867 pubblica con la *Tipografia del Giornale di Napoli* gli *Studi critici e bibliografici*, tra cui merita di essere ricordato almeno il saggio sul giornalismo politico,<sup>38</sup> tuttora fondamentale per lo studio della stampa italiana ed estera in età liberale,<sup>39</sup> mentre nel 1868 la stessa tipografia dà alle stampe l'opuscolo *Della lingua commerciale in Italia*. Tra i suoi corrispondenti di quegli anni nominiamo almeno lo scrittore e giornalista partenopeo Ruggiero Bonghi,<sup>40</sup> all'epoca già trasferitosi a Milano dove era subentrato al Valussi nella direzione della *Perseveranza*, e l'eminente studioso palermitano Giuseppe Pitré,<sup>41</sup> infaticabile raccoglitore di tradizioni popolari che recensisce i lavori del nostro nel *Giornale di Sicilia* con ricambiate attestazioni di stima e amicizia.

Rilevanti sono inoltre i contatti che Evaristo intreccia da subito con gli ambienti colti della città: la sera lo si poteva trovare in piazza Plebiscito, dal libraio Dekten, ritrovo frequentato tra gli altri da Paolo Emilio e Vittorio Imbriani, rispettivamente rettore della Regia Università di Napoli e docente di Estetica, e da Luigi Settembrini, che nell'ateneo insegnava Storia della Letteratura italiana; qui in particolare il Chiaradia stringe amicizia con Tommaso Gar, rettore della Biblioteca della Regia Università partenopea e con Silvio Spaventa, filosofo di ispirazione hegeliana. Alla partenza di Gar per Venezia, dove assumerà nell'aprile 1867 l'incarico di direttore dell'Archivio Generale, il canevese è tra i candidati alla sostituzione: lo auspica in particolare Desiderio Chilovi, direttore della Biblioteca Nazionale di Firenze, che in una lettera allo stesso Gar manifesta l'intenzione «*di accennare, come Suo probabile successore, Evaristo Chiaradia*», di cui richiede ulteriori notizie «*perché io desidero sinceramente e di cuore che egli sia nominato a quel posto*», che invece sarà conferito al cav. Giulio Minervini.<sup>42</sup> Spetta invece al Settembrini l'iniziativa di una sottoscrizione per erigere a Napoli un monumento a Dante Alighieri, alla quale il Chiaradia partecipa versando «*per la Provincia di Bari £.100,00*».<sup>43</sup> Dunque un coinvolgimento sempre più intenso nella vita culturale della città, dove il nostro si distingue per raffinatezza di gusto - una rivista internazionale di musica nel 1870 lo definisce *savant critique musical* di Napoli<sup>44</sup> - e dove ha ormai lasciato gli abiti religiosi, sposandosi con Amalia Mendella e divenendo padre del piccolo Gino;<sup>45</sup> senza più

fare ritorno in Friuli, una morte prematura lo coglie a Napoli, tra lo stupito dolore di quanti lo conoscono, il 25 giugno 1871.

Eugenio, eletto nuovamente ad Afragola nella X legislatura (1870-1874), ha perso frattanto la concessione del *Giornale*, revocatagli dal prefetto di Napoli Rodolfo D'Afflitto che attribuiva alla fronda del *Piccolo* il clamoroso insuccesso dei moderati alle elezioni:<sup>46</sup> il canevese era stato infatti tra gli aderenti alla neonata Unione Liberale, del cui gruppo dirigente facevano parte figure di spicco della vita politica e culturale napoletana, come Francesco Trinchera, Nicola Amore, Rocco De Zerbi, Martino Cafiero, Enrico Castellano.<sup>47</sup>

Il 18 settembre 1871 il Chiaradia fonda allora la *Gazzetta di Napoli*, che prosegue nella linea avversa al prefetto, innescando polemiche con altri quotidiani spesso concluse, secondo gli usi dell'epoca, con pericolosi duelli, come quello che oppone il direttore Cafiero, assistito dal De Zerbi, a Raffaele De Cesare corrispondente della *Nuova Patria*, appoggiato da Vittorio Imbriani.<sup>48</sup>

Cambio di nome anche per lo stabilimento in Vico Freddo alla Pignasecca: la *Tipografia della Gazzetta di Napoli*,<sup>49</sup> come la precedente, annovera la pubblicazione di volumi di vario argomento; al nostro si rivolge nel 1872 anche il celebre garibaldino Giuseppe Cesare Abba per pubblicare a puntate il romanzo storico *Le rive della Bormida nel 1794*, trattativa editoriale che si conclude tuttavia senza esito.<sup>50</sup> In quegli stessi anni il Chiaradia risponde ad un apposito questionario, redatto dal Comitato dell'*Inchiesta Industriale*, fornendo con la sua deposizione<sup>51</sup> - l'unica pervenuta dal Mezzogiorno continentale, insieme a quella di un tipografo di Chieti, su una quarantina di diverse città del Regno - dettagliate informazioni sull'attività dello stabilimento. Egli dichiara dunque di possedere una macchina a vapore, quattro macchine a stampa e due torchi a mano, quasi tutti acquistati all'estero; si provvede di caratteri a Francoforte sul Meno, di inchiostro e di feltri a Parigi, prodotti più costosi di quelli nazionali ma di qualità più elevata, mentre per la carta si rivolge alle fabbriche della provincia di "Terra di Lavoro"; occupa nel suo stabilimento 50 operai, parte a cottimo, parte a giornata, ma conclude con pessimismo che le leggi vigenti non hanno alcuna influenza sulla prosperità dell'industria tipografica, che versa «*in condizioni infelicissime per il semplice fatto che in Italia non si legge e poco o nulla si sa scrivere in modo da farsi leggere*». Presumibilmente in difficoltà economiche, Eugenio venderà presto sia il *Piccolo* che la *Gazzetta di Napoli* allo stesso De Zerbi e a Giorgio Palomba marchese di Pascarola, tentando negli anni immediatamente successivi qualche speculazione affaristica (come l'acquisto della concessione di una linea tramviaria provinciale tra Napoli e Portici per S. Giovanni a Teduccio)<sup>52</sup> e continuando comunque a partecipare alla vita culturale della città. Nel 1875 è tra i sottoscrittori dell'epistolario postumo del patriota veneto Francesco Dall'Ongaro,<sup>53</sup> mentre il suo stabilimento cambia ancora una volta denominazione: diventerà la *Tipografia dei Comuni*,<sup>54</sup> attività alla quale il Chiaradia affianca la direzione della sede partenopea dell'agenzia Stefani e, dal 1891, la presidenza della Società Africana d'Italia.

Emidio,<sup>55</sup> conseguita la Laurea in Legge, ha scelto invece nel frattempo la carriera negli uffici di prefettura,<sup>56</sup> da Caserta (1862), a Pavia, L'Aquila, Bergamo (1865), fino al ritorno a Venezia dopo che il Veneto e Friuli sono entrati finalmente a far parte del Regno d'Italia. Probabilmente a Caserta conosce il ferrarese Carlo Mayr, dai trascorsi di ardente patriota e cospiratore (ministro della Repubblica Romana per volere di Mazzini, esule in vari stati europei, poi deputato all'Assemblea delle Romagne e relatore della proposta di annessione al Piemonte), che nel

dicembre 1861 era stato nominato prefetto della provincia di “Terra di Lavoro”. Come il fratello Eugenio, anche Emidio presceglie la sua sposa in una famiglia benemerita del Risorgimento italiano: si unisce infatti in matrimonio con Elvira Mayr, che aveva seguito il padre «*in tutte le sue peregrinazioni politiche, assistendolo con affetto di figlia*»;<sup>57</sup> dall’unione nasce Attilio,<sup>58</sup> battezzato il 28 ottobre 1866 a Caneva, padrino in questo caso l’orgoglioso nonno Simone. Lasciata la prefettura, Emidio entra nelle Assicurazioni Generali di Venezia (di cui vale la pena ricordare che Daniele Francesconi era stato tra i fondatori), ricoprendo inizialmente l’incarico di ispettore in Sicilia.

In quel periodo cura la *Rassegna politica* per la «Rivista sicula di scienze, lettere ed arti» (1872) e nel 1874 pubblica, con la *Tipografia della Gazzetta di Napoli*, l’opuscolo *Tre bozzetti siciliani*, in omaggio alle nozze tra il generale Giacomo Medici, fedelissimo di Garibaldi all’epoca divenuto prefetto di Palermo, e la nobile Emily Hinton, vedova di Benjamin Ingham jr., famiglia di illuminati imprenditori inglesi che aveva avviato nell’isola una fiorente produzione di vino marsala. Nella pubblicazione d’occasione Emidio raccoglie alcuni suoi articoli, usciti due anni prima con lo pseudonimo di *Idemio* nel *Commercio siciliano*, giornale fondato per iniziativa del Medici stesso, desiderando con tali «*bozzetti di argomento siciliano*» ricordare ai novelli sposi «*quest’isola che amiamo tutti tre come se vi ci fossimo nati*». Con uno stile arguto e ironico, il nostro alterna suggestive descrizioni delle bellezze naturali dell’isola e vivaci ritratti di personalità incontrate nel suo primo anno di soggiorno, ad amare considerazioni sulla povertà, il degrado di alcune zone e l’incuria in cui vengono conservati i monumenti del passato, «*e non andrà moltissimo che di antico resteranno sole le fondamenta...*». Particolarmente vivido spicca il bozzetto *Palermo nel...1900*, in cui l’autore immagina in sogno di tornare in Sicilia trent’anni dopo, attraversando «*un grandioso ponte che univa le due sponde del Faro di Messina*», e di scoprire piacevolmente sorpreso che «*le terre, non più abbandonate dai grossi proprietari di feudi di una volta, ma divise per la maggior parte in piccoli poderi*» sono diventate prospere, il paesaggio alterna boschi, vigneti, opere d’irrigazione, città fiorenti e ameni villaggi, Palermo ha strade pulite e ordinate, quartieri eleganti e sicuri per un viaggiatore, un porto operoso e quant’altro, fino al brusco risveglio, consegnando ai lettori dell’epoca, e non solo, molti spunti di riflessione... La nomina a direttore della sede di Firenze delle Assicurazioni Generali conclude la parentesi isolana di Emidio, che si trasferisce con la famiglia nel capoluogo toscano.

Con l’annessione al Regno d’Italia, il padre Simone ha intanto intrapreso una breve carriera politica:<sup>59</sup> per soli due mesi è sindaco di Fiume Veneto, dove possedeva numerosi beni e terreni; nominato consigliere provinciale per il distretto di Sacile, nel maggio 1867 diviene sindaco di Caneva, incarico che riveste anche l’anno successivo.<sup>60</sup> Del consiglio comunale fa parte altresì il fratello Bortolo, che nel maggio 1867, «*esaminato l’invito del Comitato Centrale, sentita la proposta del Sig. Presidente di fare un’offerta per conto del Comune, e questa nella somma di Lire Cinquanta*» per l’erezione a Venezia di un monumento a Daniele Manin, protagonista della rivoluzione del 1848, «*propose di aumentare l’offerta fino alle Lire Sessanta*».<sup>61</sup>

Alla fine del decennio Simone avvia anche la costruzione di una filanda<sup>62</sup> nei pressi della dimora padronale, opificio che con la sua ciminiera caratterizzerà simbolicamente per decenni l’immagine del nucleo abitato canevese. Proprietario altresì di una cava di pregiato marmo sul Longon e di una fornace da mattoni «*a sistema Appiani*»<sup>63</sup> situata a Pradego, insignito cavaliere della Corona

d'Italia, il patriarca si spegne nella sua casa il 6 novembre 1878: nel testamento<sup>64</sup> raccomanda agli eredi «*la cattolica cristiana Religione, l'attività e generosità, che sono le basi della vera economia, la quale è la via al Paradiso*», insistendo quasi ossessivamente sull'assioma «*che la proprietà è un nome, e che la sola amministrazione è un fatto*», a segno di una fondata preoccupazione sul futuro della fortuna economica tenacemente costruita. Desideroso che i figli, in particolare quelli più giovani, approfittino «*della educazione per poter proficuamente esercire, e con quel mezzo sopperire ai bisogni di una vita abbastanza agiata*», nondimeno attento al patrimonio, dispone «*in retribuzione di tante brighe, che il dominicale di qui con filanda, cantina ed accessori, la fornace e le terre annesse, ed il Longone con quanto vi fosse di aggiunto per industria*» restino indivisi; non mancano poi lasciati ai poveri delle quattro parrocchie di Caneva e a quelli di Bannia e Tiezzo,<sup>65</sup> dove era proprietario di numerosi ettari di terreni.

Interessanti anche le disposizioni sulla sepoltura: visitata la strada «*che deve condurre dietro il castello, e considerata la divenuta facilitazione, mi venne di ordinare alli miei eredi di far trasportare il mio cadavere nel cimitero dove ci sono le ossa, o ceneri dei miei, moglie prima, padre, madre, e zio Don Simon*», ingiungendo quasi ironicamente «*a miei successori l'obbligo di retribuire, e bene tutti quanti soffriranno maggiori fatiche, ed incomodi per tal operazione*»; inoltre, si danno indicazioni affinché venga «*accomodata, e ridotta una decente chiesuccia per celebrare in detto sito, che chiamasi castello di Caneva, un ufficio di messe nel dì anniversario della mia morte, ed in cadaun anno per sempre...*». Rispettando le sue ultime volontà, Simone viene così sepolto «*con concorso di immenso popolo*» nel cimitero del castello; solo verso la fine del decennio successivo sarà realizzata, a ridosso della chiesa di Santa Lucia sul colle, la vistosa cappella di famiglia, nominata per la prima volta nei registri parrocchiali nel 1891, in occasione della sepoltura dello sfortunato Edmondo, figlio di Simone.

Frattanto, anche negli anni Settanta del secolo è continuata in famiglia la tradizione dei matrimoni che vedono in qualche modo coinvolti protagonisti dell'ormai concluso Risorgimento.

Nel 1874 Margherita Chiaradia, figlia di Bortolo, sposa l'avvocato Valentino Chiap<sup>66</sup> di GioBatta di Forni di Sopra, che nell'ottobre 1867 aveva fatto parte dell'eroico *sacro drappello* di settanta volontari con cui Enrico Cairoli, caduto nello scontro, tentò a Villa Glori la presa di Roma;<sup>67</sup> testimone alle nozze è il musicista veneziano Vettore Moro-Lin, imputato nel 1860, nella Serenissima ancora soggetta all'aquila bicipite, in un processo politico con l'accusa di «*alto tradimento e perturbazione della pubblica tranquillità*».<sup>68</sup>

Nel 1879 Emilia, figlia di Simone, si unisce in matrimonio con Giuseppe Baldissera,<sup>69</sup> medico municipale di Udine che nel 1859 era entrato volontario nell'esercito piemontese, conoscendo negli anni successivi la triste sorte dell'esilio; le nozze sono omaggiate da due pubblicazioni,<sup>70</sup> una lettera dei colleghi (tra i quali figura Giuseppe Chiap, fratello gemello di Valentino) ed una indirizzata allo sposo dall'amico Giovanni Pontotti,<sup>71</sup> tra i protagonisti dei moti del 1863-64.

È dunque difficile credere casuale persino la scelta del notaio di fiducia, cui i figli di Simone si rivolgono nel 1891 per «*cessione di quote ereditarie*»<sup>72</sup> del cospicuo patrimonio familiare: Pietro Scarpis di Conegliano era infatti uno dei *Mille* di Garibaldi e il generale l'aveva voluto accanto a sé, in segno di stima e riconoscenza, parlando al popolo dal balcone di Palazzo Gera nella sua visita alla cittadina trevigiana nel 1867.

Per i Chiaradia continua tuttavia inesorabile anche la diaspora. A Enrico,<sup>73</sup> ormai impegnato stabilmente nella capitale nella realizzazione del *monumento equestre a Vittorio Emanuele II* destinato al Vittoriano, ed Emidio che, pur mantenendo sempre un legame con il suo Friuli, ricoprirà ininterrottamente la carica di deputato al Parlamento del Regno dal 1883 al 1900, si aggiungono altre partenze.

Salvo improbabili omonimie, Egidio, ufficiale di complemento di cavalleria a Milano, sposatosi con la nobile Giulia Grimani di Padova<sup>74</sup> si trasferisce a Magnago, comune lombardo dove tra la fine del XIX secolo e gli inizi del successivo riveste la carica di sindaco; in località Vanzaghello fonda il Cotonificio “Chiaradia-Luchsinger”,<sup>75</sup> interamente meccanizzato e poco distante dalla linea ferroviaria Milano-Saronno-Novara di recente costruzione. Dopo l’incendio che nella notte del 31 dicembre 1904 distrugge completamente lo stabilimento, la proprietà viene rilevata dalla “Società Cotonificio valle Ticino”, di cui Egidio nel 1907 risulta consigliere delegato; nello stesso anno presenta inoltre la sua candidatura alle elezioni provinciali, in aperta opposizione ai suscitatori della cooperazione agricola nel circondario milanese.

Ernesto, dopo aver combattuto come bersagliere nel 1866, si laurea in medicina e si unisce in matrimonio a Roma con Clelia Gigli, nata da Nicola e Maria Bruni il 29 marzo 1849, durante la gloriosa seppur effimera Repubblica Romana; suggestivo, ma ad oggi non ancora suffragato da riscontri documentari certi, identificare il padre con il colonnello Nicola Gigli, capitano di cavalleria dell’esercito pontificio passato poi a quello italiano, a capo nell’ottobre 1867 di un battaglione garibaldino che tentò da Sora la sfortunata marcia per la presa della capitale.<sup>76</sup>

Dopo le nozze, celebrate nel 1877, Ernesto si trasferisce a Napoli, dove esercita con competenza la professione medica,<sup>77</sup> al punto che il suo nome è inserito, insieme al celebre clinico Antonio Cardarelli, nelle *Guide Baedeker*<sup>78</sup> per viaggiatori stranieri (tanto più che il Chiaradia, si specifica espressamente, «*speaks English*»). Il suo recapito è «*Via Bisignano 31*», lo stesso indirizzo di Eugenio<sup>79</sup> che mantiene in questo modo un contatto con la famiglia di origine (rafforzato dall’arrivo in città del fratello più giovane, Edmondo, trasferitosi nel 1886 dall’Università di Bologna a quella partenopea). Solo nel 1897 Ernesto rientra con la moglie in Friuli e si stabilisce a Bannia di Fiume Veneto, dove risiederà nella villa di famiglia,<sup>80</sup> ricoprendo più volte il ruolo di consigliere comunale.<sup>81</sup> Triste è invece la vicenda di Edmondo che, conseguita la laurea in medicina e ritornato a Bologna, quivi nella parrocchia di S. Maria della Misericordia si spegne a soli 26 anni, dopo sei mesi di malattia, il 14 settembre 1891.

Tutte le sorelle Chiaradia intanto, convolate a nozze, hanno lasciato Caneva. Nel 1891, nell’atto<sup>82</sup> in cui, «*coll’assenso dei rispettivi mariti*», ricevono dai fratelli la liquidazione dell’eredità del padre e della sfortunata sorella Enrichetta deceduta nel 1885, Eugenia maritata con Bortolo Zanetti risulta risiedere a Vittorio Veneto, Emilia sposata in seconde nozze con il notaio Carlo Vascellari a Conegliano, come Edvige moglie dell’ingegner Giovanni Menegazzi; a Milano si sono invece stabilite Elisa, che ha sposato il negoziante Carlo Coustet, ed Eleonora maritata al capitano Luigi Zacchi, mentre hanno prescelto Bologna Ester e il suo sposo Ignazio Locatelli, nativo di Venaria Reale (Torino), anch’egli capitano nell’esercito italiano.

Dei figli maschi di Simone, solo Enzo<sup>83</sup> rimane a vivere a Caneva: sposato con la sacilese Zora Biglia (che poteva vantare come padrino di battesimo il primo sindaco di Pordenone Vendramino Candiani), subentra al padre nella conduzione della filanda e fonda alla fine del XIX secolo uno

stabilimento bacologico all'avanguardia, ricoprendo anche nel decennio successivo la carica di sindaco del paese. Già all'epoca, tuttavia, «*la casa granda de siòr Simon / na' volta piena de fiòi e de tirlitton*»,<sup>84</sup> allegro vociare di bimbi e spensieratezza di giochi perduti, suscitava una struggente malinconia al poeta locale Giovanni Lucchese, meglio conosciuto con lo pseudonimo *Cana Cargana*.

E oggi, che ne è dei Chiaradia, famiglia alla quale i contemporanei riconoscevano «*la saliente superiorità dell'ingegno*»?<sup>85</sup>

Cessata negli anni Sessanta del Novecento l'attività della filanda e dello stabilimento bacologico, passata la casa ad altri proprietari,<sup>86</sup> demolito l'oratorio privato adiacente all'abitazione (trasformato, dopo la morte dello scultore Enrico, in gipsoteca per raccogliere i suoi bozzetti), estinto senza eredi maschi il ramo canevese della famiglia, lontani e disinteressati i discendenti, ora in questa nostrana *Spoon River*, nel mesto oblio della memoria collettiva «*tutti, tutti dormono, dormono, dormono sulla collina*».

## DOCUMENTI

### ***Regesti degli atti di battesimo dei figli di Simone Chiaradia e Angela Fabbroni***

3 maggio 1835, battesimo di Eugenio Giovanni Simon, nato il 2 maggio 1835,

padrino: Daniele Francesconi del fu Pietro domiciliato in Ceneda;

18 marzo 1836: Evaristo Sebastiano Filippo, nato il giorno stesso,

padrini: Maria Zuccaro Vando e Pasquale Zamboni;

17 aprile 1839, Emidio Bortolo Giuseppe, nato il giorno stesso,

padrini: Augusta Fattorello Zuccaro e Giovanni Bombardella entrambi di Sacile;

15 marzo 1840, Eugenia Elena Pasqua, nata il 14 marzo 1840,

padrini: Antonio Orzalis e Maria Zuccaro Vando di Sacile.

[Archivio Parrocchiale di San Tommaso apostolo di Caneva, «Registro battesimi 1798-1845», *ad dies*]

### ***Regesti degli atti di battesimo dei figli di Simone Chiaradia e Antonia Cordenonsi***

6 settembre 1845, battesimo di Ernesto Ambrogio Giovanni, nato il 5 settembre 1845,

padrino: Bortolo Chiaradia di Giovanni;

25 gennaio 1848, Elisabetta Pasqua, nata il 22 gennaio 1848,

padrino: Marco Aramini fu GioBatta di Venezia I.R. impiegato.

[Archivio Parrocchiale di San Tommaso apostolo di Caneva, «Registro battesimi 1845-1906», *ad dies*]

16 febbraio 1849: Emilia Giovanna Luigia Antonia, nata il 15 febbraio 1849,

padrino: Cordenonsi [...] Giovanni di Osvaldo.

[Archivio Parrocchiale di San Trovaso - Venezia, «Registro battesimi», *ad dies*]

6 luglio 1850, battesimo di Emma Luigia Antonia, nata il 5 luglio 1850,

padrino: Ambrogio Cordenonsi di Belveder di San Cassiano;

10 novembre 1851, battesimo di Enrico Luigi GioBatta, nato il 9 novembre 1851,

padrino: Luigi Pognici di Spilimbergo chirurgo scientifico di Sacile;

5 aprile 1853, battesimo di Ester Luigia Giovanna, nata il 3 aprile 1853,  
padrino: Antonio Dr. Cavarzerani del Sig. GioBatta di Sacile;  
25 giugno 1854, battesimo di Edvige Adelaide Angela, nata il 24 giugno 1854,  
padrino: Dr. Pietro Chiaradia medico chirurgo condotto di Cappella e Sarmede;  
21 settembre 1855, battesimo di Emilio (Enzo) Girolamo Pietro, nato il 20 settembre 1855,  
madrina: Marianna Vettori moglie del sig. Francesco Cavarzerani di Stevenà;  
19 febbraio 1857, battesimo di Edgardo Federico Geminiano, nato il 17 febbraio 1857,  
padrino: Federico fu Pietro Barnaba di Buia arcidiocesi di Udine;  
21 agosto 1858, battesimo di Eleonora, nata il 19 agosto 1858,  
padrino: GioBatta Zuccaro di Sacile;  
8 gennaio 1860, battesimo di Enrica Teresa Vittoria, nata il 7 gennaio 1860, celebrato dal Rev.do  
Don Evaristo Chiaradia *de mandato*,  
padrino: Dr. Pietro Chiaradia fu Bortolo medico chirurgo di Cappella e Sarmede;  
13 giugno 1861, battesimo di Elvira Ernesta Antonia, nata il 12 giugno,  
padrino: Dr. Pietro Chiaradia;  
25 febbraio 1863, battesimo di Egidio Placido GioBatta, nato il 24 febbraio 1863,  
padrino: Placido Perotti avvocato a Sacile;  
28 novembre 1864, battesimo di Edmondo Luigi GioBatta, nato il giorno stesso,  
padrino Luigi Cossetti di Gioacchino negoziante di Pordenone.  
[Archivio Parrocchiale di San Tommaso apostolo di Caneva, «Registro battesimi 1845-1906», *ad dies*]

***Sono sepolti nella cappella di famiglia in castello:***

Simone Chiaradia (1819 - 1878)

Angela Chiaradia nata Fabbroni (1812 - 1841) *prima moglie di Simone*

Antonia Chiaradia nata Cordenonsi (1821 - 1904) *seconda moglie di Simone*

Enrichetta Chiaradia di Simone (1860 - 1885)

Dr. Edmondo Chiaradia di Simone (1864 - 1891)

Enrico Chiaradia di Simone (1851 - 1901)

Emidio Chiaradia di Simone (1839 - 1904)

Dr. Ernesto Chiaradia di Simone (1845 - 1928)

Clelia Chiaradia nata Gigli (1849 - 1940) *moglie di Ernesto*

Enzo Chiaradia di Simone (1855 - 1935)

Zora Chiaradia nata Biglia (1869 - 1952) *moglie di Enzo*

Enrichetta Chiaradia di Enzo (1888 - 1893)

Emma Chiaradia di Enzo (1891 - 1905)

Elvira Chiaradia di Enzo (1893 - 1949)

Eugenio Chiaradia di Enzo (1900 - 1969)

Elsa Chiaradia nata Tirindelli (1899 - 1965) *moglie di Eugenio*

## NOTE

*Consueti ma nondimeno sinceri ringraziamenti, per avermi agevolato nella consultazione degli archivi parrocchiali, vanno a don Egidio Camerin (Caneva), Fabio Metz (Archivio Diocesano di Pordenone), Graziana Modolo (Sacile) e Roberto Meneghetti (San Cassiano del Meschio-Cordignano); aiuto e preziose informazioni mi hanno gentilmente offerto, oltre all'amico Alessandro Fadelli, Antonio Zampol, Giancarlo Rupolo e Mario Visentin (Caneva), Nino Roman (Vittorio Veneto), Anna Salice (Polcenigo), Giuseppe Bariviera (Fiume Veneto), mentre un prezioso "gancio" con Napoli sono stati il prof. Eduardo Federico (Università "Federico II") e il sig. Vincenzo Di Tucci (Capri). Fondamentale infine l'apporto delle decine di biblioteche, archivi, parrocchie e uffici di stato civile che ho assillato con questa ricerca e non posso, per ragioni di spazio, nominare singolarmente. A tutti il mio più sentito grazie.*

- 1) Per Daniele Francesconi: cfr. R. BINOTTO, *Personaggi illustri della Marca Trevigiana. Dizionario bibliografico dalle origini al 1996*, Treviso 1996, *ad vocem*; V. RUZZA, *Dizionario biografico vittorioso e della Sinistra Piave*, Vittorio Veneto 1992, *ad vocem*. Per i sacilesi Zamboni, Zuccaro e Vando: cfr. O. BRENTARI, *Il secondo battaglione bersaglieri volontari di Garibaldi nella campagna del 1866*, Milano 1908, 310 (i sacilesi Zamboni Lorenzo e Zuccaro appartenevano alla Quarta Compagnia); *I Friulani che combatterono per Roma*, «Giornale di Udine», Numero Unico XX Settembre, 20 settembre 1911, 6-8: 6 (Zamboni Pietro Antonio); A. BENEDETTI, *Pordenone e i paesi del Friuli occidentale nel Risorgimento*, a cura di D. ANTONINI, 50, 90, 122-123; A.M. ISASTIA, *Il volontariato militare nel Risorgimento. La partecipazione alla guerra del 1859*, Roma 1990, 523 (Zamboni Lorenzo, «macchia sull'occhio sinistro che non impedisce la vista»); *Mille protagonisti per 12 secoli nel Friuli Occidentale*, Pordenone 2000, 500 (fratelli Zamboni).
- 2) Ambrogio Cordenonsi ed Elisabetta Bottignoli si sposarono nella chiesa di S. Gaetano di Treviso il 24 novembre 1819; misero al mondo 20 figli dal 1820 al 1846, di cui Antonia è come si diceva la secondogenita, nata il 20 agosto 1821 e tenuta al sacro fonte dal nobile Antonio Ninfa abitante a Venezia (Archivio Parrocchiale di San Cassiano del Meschio-Cordignano, *Registro battesimi 1817-1825, ad dies*).
- 3) Cfr. L. POGNICI, *Del Friuli e della recente insurrezione. Note del Dott. Luigi Pognici di Spilimbergo emigrato veneto*, Milano 1864; BENEDETTI, *Pordenone e i paesi*, cit., 118; M. FLORES, *1797-1866: dalla caduta della Repubblica di Venezia all'Unità d'Italia*, Udine 1998, 164.
- 4) Cfr. A. SCROCCO, *Il pittore ampezzano Giuseppe Ghedina (1825-1896)*, Cortina d'Ampezzo 1991; L. BORIN, *Le chiese di Caneva*, Udine 2009, 41. Il *Ritratto di Teresa Ghedina Chiaradia* eseguito dal fratello Giuseppe venne esposto, insieme all'*Autoritratto* del pittore, alla Mostra sul ritratto veneziano tenutasi a Ca' Pesaro nel 1923; all'epoca il pastello apparteneva al «sig. Chiaradia», probabilmente il figlio Gaetano (*Catalogo della Mostra del ritratto veneziano dell'Ottocento*, a cura di N. BARBANTINI, Venezia 1923, 10).
- 5) Su Bortolo Chiaradia cfr. S. MIOTTO, «*Dividiamo col cuore dei veri amici il vostro meritato trionfo*»: Luigi Nono, Domenico Mazzoni e i Chiaradia di Caneva, «La Loggia», 13 (2010), 7-16: 7, 13 (note 8-9).
- 6) Cfr. C. FATTORELLO, *Un illustre friulano: Domenico Barnaba (1818-1901)*, Udine 1911; *La famiglia Barnaba dei signori di Buia attraverso le guerre dell'indipendenza d'Italia*, Udine 1923; G. CAPPELLO, *Patriotti friulani del Risorgimento italiano*, San Daniele del Friuli 1927, 51; M. LIRUSSI, *Una nobile famiglia friulana: i Barnaba*, Trieste 1999, 17. Tornato nella nativa Buia dopo la capitolazione di Venezia, nel 1854 Pietro Barnaba sposò la cugina Maddalena, sorella di Angela, divenendo così cognato di Bortolo Chiaradia, che insieme alla consorte omaggiò le nozze con la pubblicazione d'occasione *Al cuore integerrimo dei nobili sposi Maddalena e Pietro Barnaba questi versi per significazione di amicizia e parentela nel giorno di fausta ventura nuziale li coniugi Chiaradia-Barnaba consacrano*, stampata a Conegliano nel 1854. Dopo

l'annessione al Regno d'Italia, Pietro Barnaba fu il primo sindaco di Buia, mentre Domenico divenne sindaco di San Vito al Tagliamento nel 1870.

- 7) L. G. SANZIN, *Federico Seismit-Doda nel Risorgimento*, Bologna 1950, 578.
- 8) Cfr. ISASTIA, *Il volontariato militare*, cit., 368, 556 (tra le immagini non numerate compare anche il ruolo matricolare di Eugenio). Impreciso è invece il BENEDETTI (*Pordenone e i paesi*, cit., 78) che tra i partecipanti al Risorgimento elenca «Chiaradia Emilio di Simone da Sacile», «Chiaradia Eugenio di Andrea da Caneva» e «Chiaranda (sic!) Emidio da Caneva».
- 9) BRENTARI, *Il secondo battaglione bersaglieri*, cit., 285 (Ernesto Chiaradia di Simone era caporale della Prima Compagnia).
- 10) R. BARBIERA, *Gli emigrati veneti e la diplomazia (con documenti inediti)*, «Rassegna storica del Risorgimento», 4 (1917), fasc. IV, 458-502: 484. Lo Statuto organico dell'Emigrazione Veneta è pubblicato integralmente anche in L. BRIGUGLIO, *Correnti politiche nel Veneto dopo Villafranca (1859-1866)*, Roma 1965, 227-230.
- 11) G. CARDUCCI, *Lettere*, vol. 2, Bologna 1938, 276 (già in *Primizie e reliquie dalle carte inedite* per cura di G. ALBINI e A. SORBELLI, 1928, 284).
- 12) M. PIERDOMINICI, *Carteggi di Emilio Teza con Giosuè Carducci, Paulin e Gaston Paris*, tesi di dottorato di ricerca in "Studi storici di letteratura italiana", Terza Università degli Studi di Roma, Facoltà di Lettere e Filosofia, VII ciclo, a.a. 1995-1996, 16-17 (custodita a Bologna presso la Biblioteca Casa Carducci, segnatura Tesi B. 3/1; ringrazio per la squisita cortesia la dott.ssa Simonetta Santucci).
- 13) F.S. GRAZIOLI, *Guglielmo Stefani e la sua Agenzia giornalistica*, «Nuova Antologia», Anno 84, vol. 447, fasc. 1788 (settembre-dicembre 1949), 435-440: 437.
- 14) Su Raimondo Brenna (1833-1905) si veda la scheda in C. RINALDI, *I deputati friulani a Montecitorio nell'età liberale (1866-1919). Profili biografici*, Udine 1979, 105-107. Il Brenna dirigerà l'agenzia Stefani fino al 1865, passando quindi a Firenze come direttore del quotidiano *La Nazione* (cfr. S. LEPRI, F. ARBITRIO, G. CULTRERA, *L'agenzia Stefani da Cavour a Mussolini. Informazione e potere in un secolo di storia italiana*, Firenze 2001, 80-84).
- 15) Cfr. *L'Austria nella Venezia dopo la pace di Villafranca*, Torino 1860, 62; R. SONZOGNO, *I prigionieri di Josefstadt. Memorie storiche del 1859*, Milano 1860, 157, 239; G. CAPELLO, *Viaggio e prigionia politica a Josephstadt nel giugno 1859*, Padova 1867, 13, 18.
- 16) Cfr. E. CELLA, *L'emigrazione politica veneta fra il 1859 e il 1866*, «Ateneo Veneto», Nuova Serie, Anno 2, 2 (1964), 39-79.  
Dei capi della consorterìa veneta, tra cui «un E. Chiaradia; [...] un Varenna (sic!) or della Nazione, figlio d'uno scriba teatrale della Fenice», accenna in termini polemici Cesare PEROCCO (*Delle persone e delle cose d'Italia*, parte I, serie I, LIV, Napoli 1867, 53); lo stesso autore si scaglia ripetutamente contro «l'ortodossia de' Brenna, de' Chiaradia, de' Comin e di tutta la masnada veneta» nel suo *Vita di Urbano Rattazzi*, Napoli 1867, 98.
- 17) Cfr. R. MOSCATI, *Riordinamenti del R. Archivio di Stato di Napoli. Le carte del Gabinetto di Questura (1861-1882)*, «Archivi: archivi d'Italia e rassegna internazionale degli archivi», vol. III, fasc. 1 (1936), 7-26: 18.
- 18) Su Guglielmo De Toth, nato a San Vito al Tagliamento il 7 ottobre 1830 e morto in una casa di riposo per reduci a Turate il 20 febbraio 1900, scarse notizie sono fornite da R. ZOTTI, *S. Vito nella storia. Uomini e famiglie notabili*, Sacile 1926, 61.
- 19) La lettera, pubblicata nel *Giornale* il 13 maggio 1871, è contenuta anche nell'opuscolo *Vetri e mosaici del dr. Salviati all'Esposizione internazionale marittima di Napoli*, stampato nello stesso anno dalla Tipografia del Giornale di Napoli.

- 20) Non si conosce ad oggi il luogo e la data di nascita di Giulia Brenna di Guglielmo e Antoniazzi Maria Angela. Nell'atto di nascita (15 agosto 1875) di Eugenio Nino, registrato nel Comune di Castellammare di Stabia dove Giulia si trovava occasionalmente, la stessa è definita «*di anni trenta*». Le fonti tacciono sulla sua figura, sappiamo solo che fece parte del Comitato delle Patronesse al Congresso contro la tubercolosi svoltosi a Napoli nell'aprile 1900 (*Atti del Congresso contro la tubercolosi sotto l'alto patronato di S. M. la regina d'Italia*, Napoli 1901, XIV); morì nel quartiere Vomero il 18 aprile 1932.
- 21) Matilde Chiaradia nell'aprile 1894 andò in sposa all'ingegnere Aristide Caneva (!), che come Eugenio faceva parte della Società Africana d'Italia. Al padre della ragazza è rivolto il poemetto d'occasione, composto da Ferdinando TEDESCHI, *Nel giorno in cui Matilde Chiaradia si sposa a Caneva Aristide ingegnere*, stampato in quell'anno a Udine; Eugenia Dal Bo, amica della sposa, le dedicò inoltre *Matelda. Studio dantesco*, pubblicato ad Ascoli Piceno dove l'autrice insegnava nell'Educandato "Principe di Napoli".
- 22) Su Eugenio Nino Chiaradia (1875-1921) cfr. T. ROVITO, *Letterati e giornalisti contemporanei. Dizionario bio-bibliografico*, Napoli 1922, 98; P. GORGOLINI, *Italica: prose e poesie della terza Italia 1870-1928*, vol. 1, Torino 1928, 439. Il Chiaradia fu in contatto con il celebre storico tedesco Julius Beloch, come documentato nella relazione di E. FEDERICO, *Dalle antichità neglette alle antichità nostrane. Capri antica prima e dopo il Campanien*, in *Karl Julius Beloch da «Sorrento nell'Antichità» alla «Campania»*, Atti del Convegno storiografico in memoria di Claudio Ferone (Piano di Sorrento, 28 marzo 2009), in corso di pubblicazione.
- 23) E. CANDELA, *Matilde Serao: "A furia d'urti, di gomitate" verso la modernità*, in *Matilde Serao. Le opere e i giorni*, Atti del Convegno di studi (Napoli 1-4 dicembre 2004), a cura di A.R. PUPINO, Napoli 2006, 55-78: 56-57.
- 24) N. COPPOLA, *Lettere inedite di uomini illustri a Vittorio Imbriani e ad altri, rinvenute nella Biblioteca Universitaria di Napoli (continuazione e fine)*, «Accademie e biblioteche d'Italia», Anno XIII, 1 (ottobre 1938), 51-73: 53.
- 25) *Editori italiani dell'Ottocento. Repertorio*, a cura di A. GIGLI MARCHETTI, Tomo 1, Milano 2004, 524.
- 26) Cfr. *Atti della Deputazione Provinciale di Napoli dal 3 gennaio a tutto dicembre 1868*, Anno VII, Napoli 1869, 140, 330.
- 27) P. FAMBRI, *I bozzetti militari e il caporale di settimana*, Milano 1866, 39-41.
- 28) Su consiglio di Giuseppe Orlandi, che lo pregava di «*rivedere bene lo scritto, ed emendarlo*», nel 1869 Eugenio rifiutò invece di pubblicare un opuscolo di Michele De Bernardis sull'estetica di Antonio Tari (V. IMBRIANI, *Carteggi inediti*, a cura di M. MOLA, Venezia-Pomigliano d'Arco 2007, 295, 297).
- 29) T. SARTI, *I rappresentanti del Piemonte e d'Italia nelle tredici legislature del Regno*, Roma 1880, 270; ID., *Il Parlamento subalpino e nazionale. Profili e cenni biografici*, Roma 1896, 292 (l'autore lo dice «*giureconsulto e pubblicista meridionale*»); A. MALATESTA, *Ministri, deputati e senatori d'Italia dal 1848 al 1922*, I, Roma 1946, 247.
- 30) Eugenio Chiaradia risulta candidato il 10 marzo 1867 nel Collegio di Pordenone, il 16 giugno 1867 nel Collegio di Adria, il 23 febbraio 1868 nel Collegio di Castelfranco (cfr. *Gli archivi dei regi commissari nelle province del Veneto e di Mantova 1866*, II, Roma 1968, 359, 365, 372).
- 31) F. DE SANCTIS, *Il Mezzogiorno e lo Stato unitario*, a cura di F. FERRI, Torino 1972, 513.
- 32) *Rendiconti del Parlamento Italiano. Sessione del 1867 (Prima della legislatura X)*, vol. I, Firenze 1867, 59-62.
- 33) G. GIUSSANI, *Ricordi di elezioni politiche in Friuli*, «La Patria del Friuli», 5 marzo 1897.
- 34) Apparteneva infatti ad una ricca famiglia di Casarsa la madre di Agata, Anna Moretti, che quivi il 30 aprile 1828 aveva sposato il nobile ungherese Francesco De Toth, trasferendosi poi a San Vito; a San Giovanni di Casarsa venne inoltre battezzata una figlia della coppia, Elisabetta Maria, nata il 1 aprile

- 1834 (*Registro battesimi S. Vito 1817-1844*, c. 208r e *Registro battesimi S. Giovanni di Casarsa 1777-1855*, c. 103, entrambi in deposito presso l'Archivio Diocesano di Pordenone).
- 35) F. FERRARA, *Opere complete: epistolario 1835-1897*, a cura di B. ROSSI RAGAZZI e F. ASSO, Roma 1955, 848.
- 36) EV. CHIARADIA, *Giuseppe Ciani. Elogio in morte*, «Giornale di Napoli», 88 (1867). Sul sacerdote cadorino Giuseppe Ciani (1793-1867) cfr. BINOTTO, *Personaggi illustri*, cit., *ad vocem*; RUZZA, *Dizionario biografico*, cit., *ad vocem*.
- 37) G. PITRÉ, *Carteggio I (1861-1869)*, a cura di G.L. BRUZZONE, Palermo 2000, 140. Nella lettera (n.837), inviata al Pitre il 18 settembre 1868, Evaristo confessa di apprezzare molto «i vostri pazienti, giudiziosi, ingegnossissimi lavori. E quanto sarei contento di potervi seguire in essi più che non faccia!».
- 38) Si tratta del saggio *Il giornalismo politico nei grandi Stati costituzionali del mondo*, 264-342.
- 39) Per quel che attiene all'Italia: cfr V. CASTRONOVO, L. GIACHERI FOSSATI, N. TRANFAGLIA, *La stampa italiana nell'età liberale*, Roma-Bari 1979, 19, 47, 65.
- 40) *Archivio di Stato di Napoli. Archivio privato Ruggiero Bonghi: inventario*, a cura di S. D'AQUINO DI CARAMANICO, R. DE SIMINE, F. TURINO CARNEVALE, Napoli 1998, 61 (due lettere da Evaristo Chiaradia a Bonghi in data 11.09.1868 e 9.10.1868).
- 41) PITRÉ, *Carteggio I*, cit., 139-140, 160, 237-238, 248, 261; nel volume sono riportate le seguenti lettere di Evaristo Chiaradia: n. 837 (18 settembre 1868), n. 852 (2 ottobre 1868), n. 917 (25 dicembre 1868), n. 926 (16 gennaio 1869), n. 941 (13 febbraio 1869).
- 42) Cfr. A. GANDA, *Un bibliotecario e archivistica moderno. Profilo biobibliografico di Tommaso Gar (1807-1871) con carteggi inediti*, Parma 2001.
- 43) L. SETTEMBRINI, *Scritti vari di letteratura, politica, ed arte*, I, Napoli 1879, 457.
- 44) Cfr. «Le Guide musical: revue internationale de la musique et de théâtres lyriques», volumi 16-17, 1870.
- 45) Chiaradia Gino fu Evaristo risulta infatti nel 1880 tra gli eredi su base di successione della filanda appartenuta al nonno Simone (Archivio di Stato di Pordenone, d'ora in poi ASPn, Catasto Austro-Italiano 1850-1940, *Comune censuario di Caneva, Cessato catasto urbano, Sommarioni*, 227). Accompagnato dallo zio Eugenio presso il notaio Michele Mazzitelli di Napoli, nel 1890 cede la sua quota ereditaria, alla quale nel frattempo si è aggiunta la parte della zia Enrichetta scomparsa nel 1885 (Archivio Notarile Distrettuale di Napoli, *Atti Notaio Michele Mazzitelli*, atto 10 ottobre 1890, prot. 2393). Gli estremi cronologici rendono possibile la sua identificazione con un autore partenopeo di parole per musica (cfr. R. PETTINELLA, *Vurria!*, versi di Gino CHIARADIA, Napoli, Giannini, s.d.). L'infelice epilogo della sua esistenza è però il ricovero nel Manicomio provinciale, dove nessuno nel 1895 risulta pagare la spesa per il «sostentamento e cura del folle Chiaradia Gino» (*Atti della Deputazione Provinciale di Napoli*, Napoli 1895, 240).
- 46) È quanto sostenuto in *Antonio Labriola nella cultura europea dell'Ottocento: saggi*, di N. BADALONI [et al.], a cura di F. SBARBERI, Manduria 1988, 79.
- 47) A. LABRIOLA, *La politica italiana nel 1871-1872: corrispondenze alle «Basler Nachrichten»*, Napoli 1998, 12.
- 48) R. DE CESARE, *Appunti per la storia della cultura in Italia nella seconda metà del secolo XIX. I. Aggiunte alla "Vita letteraria a Napoli dal 1860 al 1900: parte I"*, «La Critica. Rivista di Letteratura, Storia e Filosofia diretta da B. Croce», VIII (1910), 110-115: 112. Nell'articolo si dice che Eugenio affidò la direzione della *Gazzetta* al fratello Evaristo, fino alla morte di questi (20 giugno 1871), dato non conciliabile con la fondazione del quotidiano che risale al settembre dello stesso anno.
- 49) Cfr. *Editori italiani*, cit., 502.
- 50) Per la lunga trattativa editoriale, si veda la *Prefazione* di L. CATTANEI a G.C. ABBA, *Le rive della Bormida nel 1794*, (vol. VII, Ed. nazionale delle opere), Brescia 1989, 13ss.

- 51) Cfr. L. DE MATTEO, «*Noi della meridionale Italia*». *Imprese e imprenditori del Mezzogiorno nella crisi dell'unificazione*, Napoli 2002, 43-44.
- 52) L. CIULLO, *Trasporto complementare su ferro ed élite degli affari a Napoli in età liberale*, tesi di dottorato di ricerca in "Storia Economica", Università degli Studi di Napoli "Federico II", Facoltà di Economia, ciclo XVIII, 2007, 5.
- 53) A. DE GUBERNATIS, *Francesco Dall'Ongaro e il suo epistolario scelto. Spogli e ricordi*, Firenze 1875, 394.
- 54) Cfr. *Editori italiani*, cit., 318. Deve ritenersi inesatta l'affermazione che «agli inizi del '900 la sola attività tipografica passò al libraio E. Chiaradia», dal momento che Eugenio morì nel quartiere Chiaia il 3 agosto 1900.
- 55) Su Emidio Chiaradia (1839-1904) cfr. S. MIOTTO, *Chiaradia Emidio, deputato*, in *Nuovo Liruti. Dizionario biografico dei Friulani. 3. L'Età contemporanea*, in corso di stampa.
- 56) Cfr. *Rivista amministrativa del Regno. Giornale ufficiale delle amministrazioni centrali e provinciali, dei comuni e degli istituti di beneficenza*, Anno XIII, Torino 1862, 918 (tra agosto e novembre 1862 da addetto alla prefettura di Caserta viene promosso consigliere); *Annuario statistico del Regno d'Italia con particolari notizie sulle provincie di Lombardia per l'anno 1863-1864*, Anno V, Milano 1864, 570; *Annuario statistico del Regno d'Italia per l'anno 1865 compilato sui dati ufficiali dal ragioniere Angelo Dell'Acqua*, Anno VI, Milano 1865, 654 (consigliere nella prefettura del circondario di Pavia); *Rivista amministrativa del Regno*, Anno XVI, 1865, 715, 846 (tra agosto e settembre 1865 viene trasferito a L'Aquila, quindi prima della fine dell'anno a Bergamo); *Rivista amministrativa del Regno*, Anno XVIII, 1867, 304 (il 10 dicembre 1866 viene nominato consigliere presso la prefettura di Venezia).
- 57) Cfr. «Rassegna storica del Risorgimento», vol. 26, parte II (1939), 524 (breve notizia della morte a Milano, all'età di 95 anni, di Elvira Mayr vedova Chiaradia, socia vitalizia del comitato ferrarese).
- 58) Su Attilio Chiaradia (1866-1931), deputato al Parlamento dal 1909 al 1919, cfr. S. MIOTTO, *Chiaradia Attilio, deputato*, in *Nuovo Liruti. Dizionario biografico dei Friulani. 3. L'Età contemporanea*, in corso di stampa.
- 59) Cfr. G. DI CAPORACCO, *1866 - La liberazione del Friuli*, Roma 1966, 188, 230.
- 60) Archivio Storico del Comune di Caneva, d'ora in poi ASCCa, *Deliberazioni 1867-1869*, carte sciolte. Devo alla cortesia della bibliotecaria di Caneva dott.ssa Cristina Penso la possibilità di aver consultato i primi documenti del Comune dopo l'annessione al Regno d'Italia, attualmente in deposito a Udine.
- 61) ASCCa, *Deliberazioni 1867-1869*, carte sciolte. La sottoscrizione nazionale per erigere un monumento a Daniele Manin venne aperta dalla Giunta Municipale di Venezia il 28 ottobre 1866, appena nove giorni dopo la liberazione della città. A settembre del 1867 erano state raccolte circa 43.000 lire, nonostante «le non liete condizioni finanziarie d'Italia e la calamità del cholera»: il Comitato Centrale si lamentava tuttavia che alle richieste «non fosse risposto con generali e pronte adesioni» (*Il Comitato Centrale per Monumento Manin e il Municipio di Venezia. Storia e documenti*, Venezia 1869, 10ss).
- 62) Sull'attività serica a Caneva si veda il recente volume di studi *Scoatine, ingropine, mistre: vita e lavoro nelle filande di Caneva; storia di un'attività scomparsa*, a cura di C. ZOLDAN, Caneva 2010; nella relazione di A. FADELLI (*Gelsi, bachi e filande a Caneva dal Cinquecento al Novecento*, 19-41: 36) si citano anche le altre attività imprenditoriali di Simone Chiaradia.
- 63) Cfr. *L'Italia ceramica/relatore Giuseppe Corona*, Milano-Napoli-Pisa 1885, 411-412. La fornace dava lavoro in media a 80 operai con una produzione annua di circa 3 milioni di pezzi comuni.
- 64) Il testamento olografo di Simone Chiaradia, redatto il 29 settembre 1877, con l'aggiunta di tre codicilli (21 novembre 1877, 12 febbraio 1878, 25 aprile 1878), è conservato in ASPn, *Archivio Notarile. Notaio Borgo Giacinto di Sacile*, atto N. 2174/2853.
- 65) Per attuare tale disposizione testamentaria, nel 1879 venne costituita un'Opera pia avente per scopo il soccorso «ai poveri di Bannia fraz. di Fiume e di Tiezzo fraz. di Azzano Decimo» (*Annuario statistico per*

*la provincia di Udine. Pubblicazione dell'Accademia Udinese di Scienze, Lettere ed Arti, Anno terzo, Udine 1881, 206-207).*

- 66) Su Valentino Chiap (1845-1901) e la sua famiglia mi permetto di rinviare a MIOTTO, «*Dividiamo col cuore dei veri amici...*», cit., 7-8, 13 nota 11.
- 67) B.E. MAINERI, *Il sacro drappello di Villa Glori*, Roma 1881, 22. Sui friulani che parteciparono alla spedizione: E. D'AGOSTINI, *Ricordi militari del Friuli (1797-1870)*, Udine 1881, 308-316. A Villa Glori, nei pressi dello scontro, una semplice colonna ricorda l'episodio, mentre in fondo al viale del Pincio venne eretto nel 1883 il *monumento ai fratelli Cairolì* opera dello scultore Ercole Rosa; in entrambi i luoghi compare l'elenco dei settanta eroici volontari che parteciparono all'impresa.
- 68) Cfr. *Parte IV. Recenti acquisti dei Musei e degli Archivi del Risorgimento e Archivi di Stato*, in *Annuario del Comitato Nazionale per la storia del Risorgimento*, Bologna 1933, 84-272: 137. Vittore (Vettore) Moro-Lin, nato a Venezia nel 1841, insegnò al Liceo "Benedetto Marcello" e fu autore di serenate e canzonette veneziane (A. DE ANGELIS, *L'Italia musicale d'oggi: dizionario dei musicisti*, Roma 1928, 334).
- 69) Giuseppe Baldissera, nato a Udine il 30 marzo 1837, si era laureato in Medicina e Chirurgia all'Università di Bologna nel luglio 1863 dissertando «Dell'ipertrofia del cuore»; nel dicembre dell'anno successivo fu ammesso all'Associazione Medica Italiana. Sposatosi in prime nozze con Teresa Sinigaglia, esercitò la professione medica per alcuni anni a Cordignano, dove nacquero i figli Tommaso (1872) e Giovanni Luigi (1874), che subito «*volò in cielo*» seguito pochi mesi dopo dalla madre Teresa. Tornato a vivere a Udine, dove lo seguì Emilia Chiaradia sposata in seconde nozze, Baldissera divenne a capo dell'Ufficio medico municipale della città, dando attuazione a riforme igieniche divulgate anche attraverso numerosi scritti, in cui sostenne in special modo la necessità della cremazione; morì dopo brevissima malattia il 13 gennaio 1884 (cfr. *Commemorazione del socio ordinario dott. G. Baldissera. Lettura del Presidente G. Clodig*, «Atti dell'Accademia di Udine 1881-1884», II serie, volume VI, Udine 1884, 175-178; *Commemorazione del dott. Giuseppe Baldissera letta alla Società di Scienze Mediche di Conegliano nella seduta del 1° febbraio 1884 dal Presidente Dr. Pietro Spangaro medico-chirurgo in Cordignano*, Udine 1884).
- 70) *Nozze Baldissera-Chiaradia* (lettera dei colleghi allo sposo), Udine 1879 e *Nozze Baldissera-Chiaradia* (lettera di Giovanni PONTOTTI allo sposo), Udine 1879. I firmatari della prima pubblicazione erano i dottori Fernando Franzolini e Giuseppe Chiap, che nello stesso anno 1879 si stavano occupando dell'epidemia di isterodemonopatie di Verzegnis, Carlo Marzuttini, Fabio Cellotti, Giovanni Rinaldi e Andrea Perusini.
- 71) Il farmacista Giovanni Pontotti aveva sposato le figlie Giacinta e Augusta Italia con due patrioti, l'avvocato Augusto Berghinz e il professore Pietro Bonini; testimoni delle unioni furono parimenti dei "benemeriti" del Risorgimento friulano distintisi sia nell'attività di cospirazione che nei campi di battaglia (cfr. M. PAVAN, *Economia e finanza municipale a Udine (1866-1904)*, Udine 2004, 207-208). Uno di essi era Giovanni Battista Cella, garibaldino dei Mille, morto poi suicida nel 1879 e commemorato dallo stesso Pontotti (*Commemorazione in onore di Giambattista Cella*, testi di Giuseppe Garibaldi et al., a cura di G. PONTOTTI, Udine 1880).
- 72) Archivio di Stato di Treviso, d'ora in poi ASTv, *Archivio Notarile, Notaio Scarpis Pietro di Conegliano (1870-1900)*, atto 15 maggio 1891, Rep. 2633/ Reg. 2071.
- 73) Sullo scultore Enrico Chiaradia (Caneva, 1851-1901): G. BUCCO, *Da Caneva all'Altare della Patria. L'itinerario artistico dello scultore Enrico Chiaradia*, in *Caneva*, LXXIV Congres Societât Filologiche Furlane, a cura di G.P. GRI, Udine 1997, 483-496.
- 74) Giulia Grimani di Antonio ed Elena Zaccaria era nata a Padova il 24 maggio 1871 (V. SPRETI, *Enciclopedia storico nobiliare italiana*, vol. III, Milano 1928-1936, 575).

- 75) Cfr. G. GALLIANI CAVENAGO, *Quando il paesano rifiutò il pendizio. Il ruolo della cooperazione nella trasformazione del contado di Cuggiono (1860-1915)*, Milano 1999, 289-290, 292, 324.
- 76) Cfr. M. FERRI, *Garibaldini in Ciociaria. Storia della colonna Nicotera nella campagna del 1867 per la conquista di Roma*, Frosinone 1988, 116ss.
- 77) Credo sia da identificarsi nel nostro l'autore dell'articolo *Storia di un caso di cholera*, pubblicato nel 1884 nella rivista medica «Il Morgagni», che si stampava a Napoli (vol. 26, 814).
- 78) K. BAEDEKER, *Italy: handbook for travellers. Third part: Southern Italy and Sicily*, Leipsic 1887, 25; il nome del dottor Ernesto Chiaradia compare nell'elenco dei *phisicians* di Napoli, suggeriti al viaggiatore in caso di necessità, anche nelle successive edizioni del 1893 e 1896.
- 79) Tale è il recapito di Eugenio Chiaradia nel *Bollettino della Società Africana d'Italia*, Anno VII, fasc. I-II (1888), 16.
- 80) Cfr. *Ville venete: la Regione Friuli Venezia Giulia*, a cura di S. PRATALI MAFFEI, Venezia 2005, 108 (Villa Chiaradia, Mazzon - Morson: erroneamente i Chiaradia sono definiti «nobili»).
- 81) Cfr. G. BARVIERA, *Storia di Fiume Veneto*, Pordenone 2009, 132.
- 82) ASTv, *Archivio Notarile, Notaio Scarpis Pietro di Conegliano (1870-1900)*, atto 21 maggio 1891, Rep. 2637/ Reg. 2075 e allegate procure.
- 83) Su Enzo Chiaradia cfr. MIOTTO, «*Dividiamo col cuore dei veri amici...*», cit, 10, 14 n. 23.
- 84) G. LUCCHESI («CANA...CARGANA»), *Anè de'na cadéna róta* (in parlata di Caneva), a cura di L. BORIN, Caneva 1990, 185.
- 85) *Nozze Baldissera-Chiaradia* (lettera dei colleghi allo sposo), cit.
- 86) Cfr. *Ville venete*, cit., 83-84 (Villa Chiaradia, Zancaner Banfi, Sommacal).